

## GLI ALTRI DISCHI

### Jack Jaselli

Rock & black for fun



**Jack Jaselli & The Great Vibes Foundation**  
It's Gonna Be Rude, Funky, Hard  
Edel  
\*\*

**Il titolo** dice già molto del vigoroso sound di questo combo meneghino, attivissimo sul fronte live e ora al debutto su cd. Testi in inglese e atmosfere calde, speziate di vecchio rock e black-music, con citazione per l'immenso Bob Marley. Niente di nuovo sotto il sole, d'accordo, ma un dischetto che diverte e mette di buon umore. **D.P.**

### Amanda Palmer

Radiohead all'ukulele



**Amanda Palmer**  
Performs The Popular Hits Of Radiohead On Her Magical Ukulele  
Afp  
\*\*

**Piccolo** fenomeno sul web, questo mini album della metà femminile dei Dresden Dolls è una curiosità quanto meno da ascoltare (se poi vi piace lo comprate sul sito a 0,65 euro!). Classici di Yorke e soci rifatti per voce ed ukulele fra ironia e malinconia. *Creep* è sgangherata, eppur fascinosa. E sempre meglio della cover di Vasco. **D.P.**

### Zaz

Retrò swing pop chanson...



**Zaz**  
Zaz  
Sony  
\*\*\*

**Già pubblicato** con successo in Francia, arriva anche da noi il debutto di questa signorina dalla voce roca ma non troppo. *Je veux* è il singolo apripista, un mix fra swing e chanson, che riassume la (piacevole) cifra stilistica del disco. Meglio ancora le suggestioni retrò di *Les Passants* e il gusto pop di *La Fée*. **D.P.**

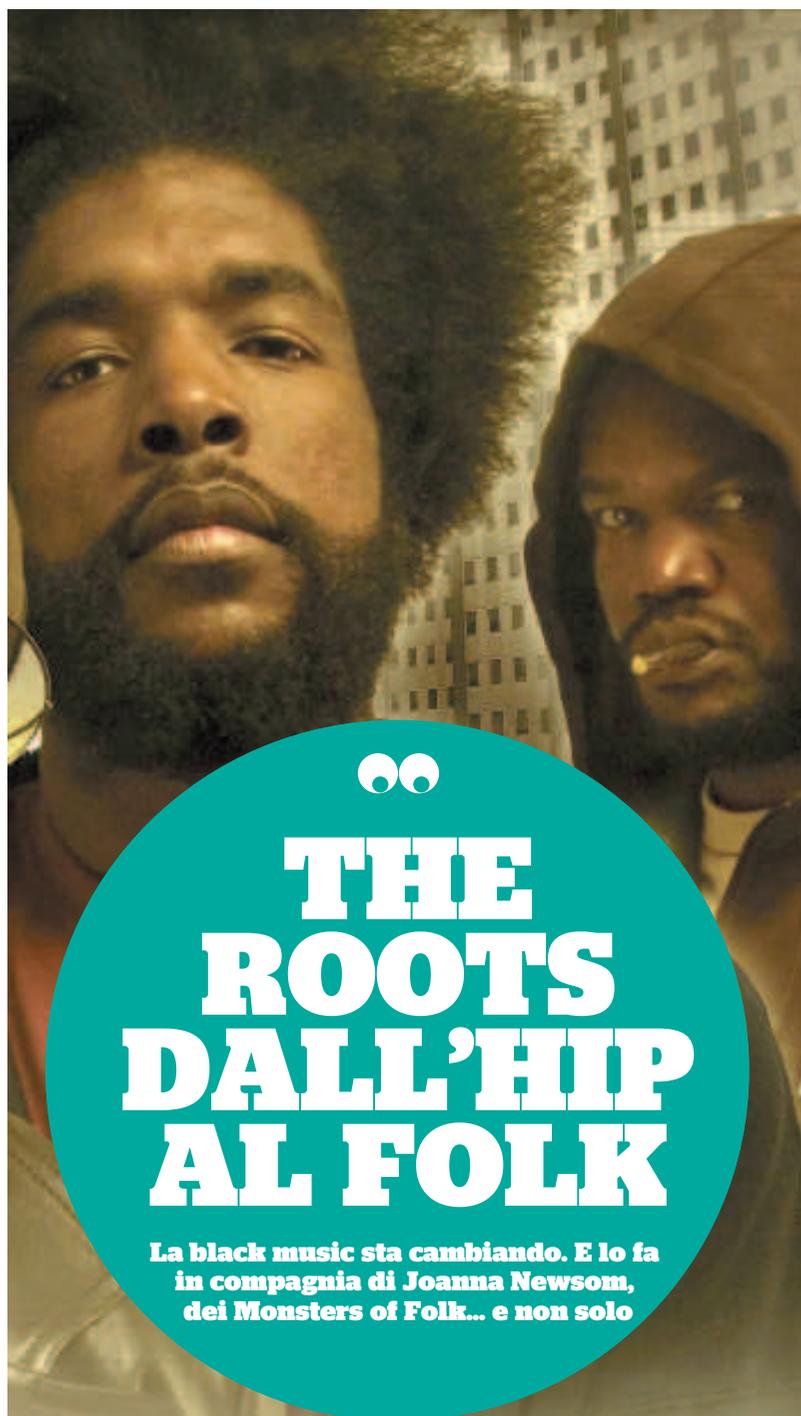


**The Roots**  
How I Got Over  
Def Jam  
\*\*\*\*

#### SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

In che direzione vada l'hip hop, dopo la sbornia di dollari, macchine e pistolettate da film di serie B che lo ha letteralmente devastato (reinventato?) negli ultimi dieci anni, è difficile dirlo. La direzione dei Roots però, quella è chiara. Fedeli ai loro esordi, i ragazzoni di Philadelphia proseguono in una strada scritta molto tempo fa, dove la musica «suonata» (non dominata da macchine e campionamenti) e la commistione con il rock alternativo si fa sempre più intensa. L'undicesimo disco *How I get over* (dal titolo di un pezzo soul della cantante Clara Word: «come vado avanti») se possibile è ancora più inusuale del solito. Innanzitutto perché chiama a raccolta la crema della scena indie-folk americana per un incontro davvero inatteso. Cosa ci fa ad esempio la bella arpista dalle sembianze di elfo Joanna Newsom sul loro brano *Right on?* Semplice, dona con la sua voce di bimba un'atmosfera stranante, finanche sexy, che però suona magnificamente pop-jazz. Già si erano serviti di un'ottima voce, quella (ancora acuta) della dea texana Erykah Badu, ma stavolta l'universo che vanno ad incrociare è tutto un altro, è wasp, colto e sperimentale. Come nel caso della cover in scaletta, una versione smooth-rap fantasticamente sognante di *Dear God*, brano del nuovo supergruppo indie Monsters of Folk.



## THE ROOTS DALL'HIP AL FOLK

La black music sta cambiando. E lo fa in compagnia di Joanna Newsom, dei Monsters of Folk... e non solo

Una band formata da alcuni tra i componenti dei giovani gruppi folk americani più amati dai nerd universitari: *Bright Eyes*, *My Morning Jacket* e *M. Word*. E non sono gli unici, perché nella traccia di apertura dell'album, *A Peace of Light*, ci sono i giovani newyorkesi Dirty Projectors, già rincorsi (con successo) da David Byrne.

#### QUESTIONE DI FIDUCIA

E pensare che quando girò la notizia che i Roots sarebbero diventati la band fissa del talk show *Late Night with Jimmy Fallon*, in tanti li avevano dati per spacciati. Invece hanno cavalcato un nuovo picco di popolarità, mentre, al contempo, sono stati criticati da alcuni vecchi fan. Già, perché anche il capitolo «testi» di questo nuovo disco si è fatto interessante nel momento in cui alcuni critici americani sono stati molto duri, accusandoli di non graffiare più. Insomma i Roots come vecchi leoni combattenti un po' sornioni, che incutono sempre paura ma non attaccano. Non del tutto sbagliato, ma c'è un'altra faccia della medaglia: liriche positive, fiducia nel futuro, calma e riflessione, distensione (effetti del post-Obama?). Insomma, cose che non sono permesse in linea di massima ad un gruppo rap nato con la vocazione di combattere sulle barricate. La chiave di tutto ciò potrebbe stare in una doppia lettura: i Roots sono cresciuti e soprattutto l'hip hop è cresciuto. Non è più la musica della razza, tantomeno dell'adolescenza e delle sue rabbie, dunque non risponde più alle categorie di un tempo, si è imbastardita, cerca nuovi sbocchi. Il rap vive un passaggio cruciale che band come i Roots stanno tentando di interpretare. E perlomeno lo stanno facendo con grande classe. ●